

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

17/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>NOTIZIE In breve</b>	4
17/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>Le imprese puntano a correggere «Sistri»</b>	5
17/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>Un tavolo di lavoro per aiutare i fondi</b>	6
17/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>Consulenze e incarichi liberi nei comuni che sfiorano il patto</b>	7
17/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>Il decreto enti locali trova il sì della Camera</b>	8
17/03/2010 La Stampa - IMPERIA <b>Patto di stabilità: spese per non più di 5 milioni</b>	10
17/03/2010 Avvenire - Nazionale <b>Conti, Italia promossa Ma «rigore sul deficit»</b>	11
17/03/2010 Finanza e Mercati <b>Di enti locali, via libera della Camera</b>	12
17/03/2010 Il Manifesto - Nazionale <b>CARISSIMA ACQUA</b>	13
17/03/2010 ItaliaOggi <b>Ipoteche con istanza di riesame</b>	15
17/03/2010 ItaliaOggi <b>Le srl agricole restano a secco</b>	16
17/03/2010 Brescia Oggi <b>Patto stabilità: sì della Camera per Brescia</b>	17
17/03/2010 Gazzetta del Sud <b>Enti locali, via ai "tagli" delle poltrone</b>	18
17/03/2010 Gazzetta di Reggio - Nazionale <b>Rifiuti, bollette più leggere «Eni non reintroduca l'Iva»</b>	19

17/03/2010 La Padania	20
<b>No a mandati più lunghi per sindaci e consiglieri</b>	
17/03/2010 La Padania	21
<b>Taglio del 20% delle poltrone negli enti locali e fondi ai Comuni piccoli che investono nel sociale</b>	
17/03/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	22
<b>Subito la legge per l'Iva sulla Tia</b>	
17/03/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	24
<b>La montagna a rischio estinzione</b>	
17/03/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	25
<b>Dopo gli anni della fuga si ritorna a vivere in città</b>	
17/03/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest	27
<b>Rischio-patto nel 70% dei comuni</b>	
17/03/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia	28
<b>Il debito di Lazio e Sicilia finanziato dal Pirellone</b>	
17/03/2010 L'Informazione - REGGIO EMILIA	30
<b>«Stop all'Iva nelle bollette della tariffa rifiuti Enìa»</b>	

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**22 articoli**

## NOTIZIE In breve

### FORMAZIONE A DISTANZA

Intesa tra Sole 24 Ore e consulenti

Il Gruppo 24 Ore e la Fondazione studi del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro hanno siglato un accordo per la realizzazione di un servizio di formazione a distanza accreditato. Saranno realizzati eventi formativi a distanza, sotto forma di moduli e-learning che verranno commercializzati dal Gruppo 24 Ore sia come moduli della banca dati «unicolavoro» sia in modalità autonoma. I moduli, multimediali, saranno dedicati ai temi di aggiornamento previste dal regolamento di formazione a distanza del Consiglio nazionale dei consulenti e permetteranno di maturare crediti formativi. Il primo evento (sul collegato lavoro) sarà disponibile da maggio.

### DAP

In Italia quasi 67mila detenuti nelle carceri

Secondo il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, all'8 marzo 2010 i detenuti in Italia erano 66.831 contro i 65.685 di febbraio. Circa 500 in più gli stranieri, stabili le donne. In Lombardia il maggior numero di detenuti.

### COMMERCIALISTI

Morto Garozzo

presidente di Catania

Lunedì è morto il presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Catania, Salvatore Garozzo. Garozzo era iscritto all'Ordine dal '73. Il mandato sarebbe scaduto nel 2012.

### ENTI LOCALI

Dieci giorni per l'invio  
dei dati Ici e Iscop

I comuni potranno inviare al ministero dell'Economia i dati sui versamenti di Ici e Iscop dal 22 al 31 marzo; in una circolare diffusa ieri dall'Economia le modalità tecniche

### UNIEMENS

#### **A febbraio in rete i dati retributivi e contributivi di 1,2 milioni di imprese**

A febbraio quasi il 90% delle aziende ha utilizzato la nuova modalità Uniemens per produrre le denunce retributive e contributive di gennaio. Lo ha comunicato ieri l'Inps. Nel complesso, sono prevenute all'istituto di previdenza oltre 9 milioni e 400mila denunce individuali (9.468.597) per altrettanti lavoratori dipendenti. Le denunce sono relative a oltre un milione e 250mila posizioni aziendali, su un totale di circa 1,4 milioni di imprese iscritte, per le quali è stato costruito in maniera automatica il nuovo documento virtuale che sostituisce la vecchia denuncia Dm10. L'elaborazione ha determinato 1.251.292 "Dm10 virtuali". Di questi, oltre il 96% sono risultati corretti e quadrati.

Il nuovo sistema Uniemens, una volta che sarà entrato totalmente a regime (è stata prevista una proroga fino ad aprile per adeguarsi al flusso unificato) permetterà di unificare i flussi retributivi (Emens) con quelli contributivi (Dm10). In particolare, dopo una prima fase che ha preso avvio a maggio dell'anno scorso e che ha visto l'unificazione dei due flussi in un unico Uniemens «aggregato» (le informazioni contributive, ex Dm10, risultano ancora aggregate a livello aziendale), con le denunce di competenza di gennaio 2010 è partita la seconda tappa dell'operazione, che comporterà l'effettiva unificazione delle informazioni in un unico flusso «uniemens individuale», dove i dati relativi alla contribuzione e alle somme a credito saranno indicati individualmente per ogni lavoratore.

Ambiente. Modifiche al decreto rifiuti

## Le imprese puntano a correggere «Sistri»

ROMA

Parità di condizioni tra operatori pubblici e privati, semplificazione nell'uso del nuovo sistema Sistri, razionalizzazione delle procedure per la microraccolta, e armonizzazione della disciplina transfrontaliera.

Sono i principali interventi di modifica legislativa che le organizzazioni Fise Assoambiente e Fise Unire chiedono in materia di tracciabilità dei rifiuti (Dm 17/12/2009, Sistri) nel corso di due distinte audizioni alla commissione Ambiente del Senato, avviate ieri e che si concluderanno questo pomeriggio. Le organizzazioni, pur convalidando le finalità dell'intervento legislativo - principalmente la repressione dei reati nel ciclo di gestione dei rifiuti -, ritengono indispensabili alcune modifiche nel testo del decreto, per raggiungere contemporaneamente l'obiettivo di ridurre il "peso" degli oneri amministrativi delle novità, e anche di semplificare gli adempimenti previsti.

In cima alla lista delle richieste sono le «condizioni di disparità che discriminano le imprese private non gestori di servizi pubblici e non incaricate da consorzi di produttori di beni» introdotte dal decreto ministeriale: secondo Fise è auspicabile che i produttori possano adempiere agli obblighi di corretto smaltimento anche attraverso i gestori di piattaforme private cui conferiscono i propri rifiuti, sulla base proprio del contratto tra privati.

Sul tavolo c'è poi la questione dell'interconnessione e della interoperabilità del sistema Sistri: in particolare le aziende chiedono di estendere l'interfacciabilità con l'Albo gestori ambientali anche per le imprese in regime semplificato nella gestione dei rifiuti.

Tra le altre rivendicazioni, anche la flessibilità nella microraccolta che avviene mediante giri programmati, in situazioni in cui non è possibile conoscere in anticipo l'effettiva quantità e tipologia dei rifiuti. Qui l'esigenza di tracciamento, secondo le aziende aderenti a Fise, andrebbe ragionevolmente attenuata per evitare di «ingessare» il sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Al centro i nodi delle disposizioni

## Un tavolo di lavoro per aiutare i fondi

Dal fisco alla destinazione delle prestazioni e delle spese, Fondi e Casse sanitarie integrative chiedono al Governo certezze interpretative e applicative sulla recente "riforma Sacconi". E ieri, sotto l'egida di Assoprevidenza - centro tecnico nazionale di previdenza e assistenza sanitaria complementare - hanno deciso di avviare un tavolo tecnico di «autoregolamentazione» per mettere a punto interpretazioni e soluzioni da sottoporre al Governo.

Il parterre di aderenti all'iniziativa è già nutrito, spiega il presidente Sergio Corbello: «Al momento, oltre ad Assoprevidenza, hanno già aderito Ania, Abi, Confcommercio e aspettiamo anche Confindustria». Tra i nodi da sciogliere la definizione precisa del 20% (cosa sono ad esempio le prestazioni sociosanitarie) delle risorse che i Fondi devono destinare nel proprio bilancio, la decorrenza della fiscalità e delle prestazioni. Tutte zone d'ombra da chiarire con urgenza, aggiunge Corbello. Anche perché ormai, Fondi e Casse integrative si presentano come la carta da giocare per superare in qualche modo le difficoltà finanziarie del Ssn, che da solo non reggerà l'onda d'urto di bilanci che non potranno crescere in proporzione all'invecchiamento della popolazione e alla domanda di salute in continua crescita.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. I chiarimenti sul personale

## Consulenze e incarichi liberi nei comuni che sfiorano il patto

Gianluca Bertagna

Gli enti locali che non sono in regola con il patto di stabilità possono continuare ad affidare incarichi di collaborazione autonoma, studio, ricerca e consulenza.

Il chiarimento arriva dalla delibera 288/2010 della Corte dei conti della Lombardia, che ha precisato i confini della norma (articolo 76, comma 4 del DI 112/2008) con cui è stata introdotta la sanzione del divieto di assunzione con qualsiasi tipologia contrattuale, comprese le collaborazioni coordinate continuative. Non ci sono pertanto dubbi che si tratti delle forme di lavoro connesse al rapporto a tempo indeterminato, determinato e flessibile in genere.

Per garantire condotte virtuose e di rientro dal mancato rispetto del patto, il legislatore ha inoltre sottolineato il divieto di stipulare contratti di servizio «elusivi» del vincolo. Su questo aggettivo si sono concentrati i giudici lombardi, i quali hanno precisato che il comportamento elusivo deve essere qualificato come tale solo nel caso in cui l'ente violi, anche se solo in via indiretta, il precetto tipizzato dal legislatore.

Di conseguenza non rientrano nel divieto di assunzione i contratti d'opera intellettuale finalizzati a instaurare un rapporto che si sostanzia in attività di studio, ricerca e consulenza. In senso contrario si collocano invece le collaborazioni coordinate e continuative, poiché il datore di lavoro conserva il potere di verifica tipico della prestazione di lavoro subordinato.

È stato inoltre sottolineato che per la valutazione della tipologia dell'incarico assegnato non rileva la forma, quanto piuttosto la sostanza.

Nell'analisi dei comportamenti eventualmente elusivi non ci si può infatti soffermare solo sulle modalità di pagamento della prestazione, ma l'attenzione va posta sulla reale tipologia dell'incarico, che deve essere caratterizzato da autonomia della prestazione, occasionalità e mancato inserimento del soggetto in modo permanente nell'organizzazione dell'ente medesimo.

Nelle sue ultime delibere la Corte lombarda è tornata anche sui tagli allo stipendio in caso di malattia, disciplinati dall'articolo 71 del DI 112. L'attenzione è posta sul comma 1, che prevede la decurtazione per i primi dieci giorni.

Come previsto dalla norma, i risparmi dalla mancata erogazione dei compensi non correlati al trattamento fondamentale concorrono a migliorare i saldi di bilancio. Secondo i giudici contabili la legge pone il divieto di recuperare le somme economizzate per incrementare i fondi a disposizione della contrattazione integrativa, per evitare che attraverso accordi di secondo o terzo livello le economie derivanti dal principio di decurtazione della retribuzione accessoria, in ragione dell'assenza da malattia, possano essere retrocesse ai dipendenti pubblici, senza che le stesse siano legate all'effettivo incremento di produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Parlamento. Tempi stretti per il varo definitivo: il 23 in aula al Senato

## Il decreto enti locali trova il sì della Camera

Confronto aperto sul via libera alle spese per i grandi eventi

Eugenio Bruno

Gianni Trovati

Roma, Brescia, Reggio Emilia e Varese possono tirare un sospiro di sollievo, Milano meno: la conversione in legge del decreto enti locali si fa più vicina. Con 273 voti a favore, 238 contrari e tre astenuti la Camera ha approvato ieri in prima lettura il provvedimento, che consente l'attribuzione alla capitale di 600 milioni di euro per mettere a posto i conti, impone a chi nel 2007 ha escluso dal saldo i proventi da cessioni e dismissioni di farlo anche nel 2010 e 2011 e offre una disciplina di favore ai dividendi extra ottenuti da partecipate quotate.

Perché tutto ciò sia legge, il decreto dovrà passare indenne il vaglio del Senato, dove i tempi si annunciano strettissimi. Il via libera finale deve arrivare entro sabato 27 marzo, ma la discussione in aula non comincerà prima di martedì 23. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, che accolto la richiesta dell'opposizione di poter discutere il provvedimento in commissione per tutta la settimana, mentre Pdl e Lega speravano di portarlo in assemblea già domani.

La scelta di andare incontro a Pd e Idv può essere letta anche come volontà dell'esecutivo di far abbassare i toni ed evitare il ripetersi di quanto avvenuto a Montecitorio. Dove - complice l'ostruzionismo dell'opposizione provocato dal varo del decreto salva-liste - tra il voto di fiducia al maxi-emendamento dell'esecutivo e l'approvazione del provvedimento sono trascorsi 12 giorni.

Come detto, il decreto consente innanzitutto una boccata d'ossigeno a Roma capitale. Oltre a sbloccare i 600 milioni di euro (di cui 500 per riempire il disavanzo pregresso e 100 per gli investimenti futuri) assegnati dalla finanziaria 2010 al comune guidato da Gianni Alemanno, il provvedimento stabilisce che la gestione ordinaria andrà separata da quella commissariale; precisando che a carico di quest'ultima resteranno tutti i debiti contratti entro il 28 aprile 2008.

Nel derby dei grandi comuni, almeno per ora, Roma batte Milano perché l'esclusione dal patto delle spese legate all'Expo è limitata alla quota coperta dal finanziamento statale. L'emendamento, infatti, equipara queste uscite a quelle sostenute per gli stati di emergenza, che escludono dai vincoli di finanza pubblica «le risorse provenienti dallo Stato e le relative spese». A Palazzo Marino sperano in qualcosa di più, anche per avviare il mutuo da oltre 400 milioni necessario a coprire la quota comunale degli investimenti per le metropolitane, finanziate per il resto da Cipe e privati. Un cambiamento del testo è escluso, perché i tempi non permettono un altro giro sulla navetta parlamentare, ma anche un chiarimento interlocutorio (tra le ipotesi circolate in questi giorni c'è, per esempio, quella dell'ordine del giorno) potrebbe essere utile a gestire la situazione in attesa che il quadro diventi definitivo.

Gli altri provvedimenti nel decreto si concentrano in due capitoli. Il primo è l'ennesimo correttivo ai «costi della politica», che taglia le giunte (non i consigli) negli enti al voto fra due settimane, cancella i difensori civici comunali e salva le circoscrizioni nei comuni sopra i 250mila abitanti, i municipi a Roma e i direttori generali quando la popolazione supera le 100mila persone. L'altro capitolo riguarda il rinnovo dei fondi ai piccoli comuni, sia per la parte corrente sia per gli investimenti, e i «bonus» sui trasferimenti ordinari ai territori colpiti dal terremoto abruzzese dello scorso aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I punti chiave

Taglio delle giunte

I comuni al voto non potranno nominare giunte con un numero di assessori superiore a un quarto dei consiglieri. Scatta dal 2011 la riduzione dei consiglieri e l'abolizione dei difensori civici comunali

Addio agli Ato

Abolizione entro un anno degli ambiti territoriali ottimali che governano il servizio idrico e quello dei rifiuti

Grandi eventi

Esclusi dal patto i finanziamenti statali e le relative spese per i grandi eventi

Entrate extra

Per le entrate da alienazioni e cessioni di quote, chi ha effettuato l'esclusione dai calcoli nel 2009 deve ripeterla nel 2010 e 2011. Chi ha ottenuto dividendi extra da operazioni straordinarie delle società quotate applica i vincoli del patto al saldo medio 2003/07

Roma capitale

Sblocco dei 600 milioni dallo stato e divisione netta fra gestione ordinaria e commissariale

## Patto di stabilità: spese per non più di 5 milioni

GIANNI MICALETTO

### SANREMO

Di altre opere non se parla, perché il patto di stabilità non le consente, ma almeno i lavori più urgenti possono essere pagati. Fino a un importo di 4,9 milioni. Lo prevede la delibera varata ieri dalla giunta per cercare di dare una riposta (seppur parziale) all'emergenza. E, nel contempo, al grido d'allarme lanciato da Confindustria e associazione di categoria degli edili, preoccupate per le ricadute sulle aziende e di riflesso sull'occupazione (a rischio un centinaio di posti di lavoro). Approvato, quindi, l'elenco delle priorità, secondo la tabella stilata dal dirigente del settore Lavori pubblici Gian Paolo Trucchi.

E' confermata l'intenzione di effettuare pagamenti totali degli interventi urgenti necessari per riparare i danni alla rete fognaria (ai Tre Ponti, in particolare, i liquami si riversano copiosamente in mare dopo il cedimento del fondo stradale), in vista della stagione balneare, effettuare le opere complementari per ultimare lo scolmatore del San Romolo, provvedere alla sistemazione della «mantellata» di protezione della diga foranea di porto vecchio seriamente danneggiata dalle mareggiate, ricostruire muri di contenimento franati e rifare pavimentazioni stradali che presentano le insidie più preoccupanti.

Pagamento totale anche per completare la prima parte della pedonalizzazione di via Matteotti (fino all'Ariston) e per i lavori di ampliamento e adeguamento della scuola media Dante Alighieri (nel rione Baragallo), oltre che delle somme «riferite a residui crediti di lavori appaltati».

Ci si ferma, invece, al pagamento del 25% degli importi relativi a interventi in corso di esecuzione maturati fino alla data di ieri. Si tratta soprattutto di manutenzioni su edifici pubblici (scuole, Palafiori, ex magazzino ferroviario, piscina comunale, mercato dei fiori ecc.), accanto ad altri piccoli lavori. Ma sono comprese anche quote legate alla rotatoria definitiva all'incrocio tra l'Aurelia e via Armea, al rifacimento delle facciate del casinò e alla ristrutturazione dell'auditorium Alfano, oltre che ai lavori di allestimento delle sale espositive del Palafiori.

Per il resto, la delibera stabilisce che «fino a nuova disposizione devono essere sospesi tutti gli altri lavori già appaltati e le gare eventualmente attivate». Non solo: i dirigenti dei settori Lavori pubblici e Finanze sono invitati a «monitorare costantemente la situazione in essere, riferendo mensilmente alla giunta».

Prodotto interno lordo che quest'anno toccherà un picco del 15,2%. Poi la discesa La Ragioneria dello Stato: la crisi economica pesa sul rapporto tra spesa previdenziale e "FINANZE PUBBLICHE

## Conti, Italia promossa Ma «rigore sul deficit»

Atteso il disco verde della Commissione Uè al piano di rientro presentato dal governo Dubbi su stime per crescita ed entrate 2010

DA ROMA EUGENIO FATICANTE

Va bene il piano italiano per il rientro dal deficit, ma ne serve una «rigorosa applicazione». Dalla Commissione europea arriva un "disco verde" condizionato alle linee-guida adottate e annunciate dall'Italia per la gestione dei conti pubblici. È una valutazione nel complesso positiva, secondo le anticipazioni di stampa, quella che il "governo" di Bruxelles darà oggi al Piano di stabilità per il triennio 2010/12, presentato dal governo Berlusconi all'inizio di febbraio. In particolare, la Commissione sarebbe del parere che i risultati dell'azione di ritorno nei parametri europei dei conti italiani «potrebbero essere peggiori di quanto previsto» nel 2011 e nel 2012 (anni nei quali il deficit dovrebbe calare, rispettivamente, al 3,9 e al 2,7%, rientrando così sotto il 3%) e, nel caso, dovrebbero venire compensati da «misure concrete». Il "verdetto" della Commissione, naturalmente, non riguarderà solo l'Italia e sarà accompagnato dalle raccomandazioni rivolte a stati, dentro e fuori la zona dell'euro, che presentano oggi deficit ben superiori a quello italiano (come Spagna, Gb, Manda e Francia). Per il caso italiano si riconoscono gli sviluppi positivi compiuti nella gestione del bilancio. Il timore sarebbe però quello che le previsioni italiane sulla crescita del Prodotto interno lordo e sulle entrate (a partire dal gettito dello scudo fiscale 2010) potrebbero rivelarsi troppo ottimistiche. Inoltre potrebbero palesarsi difficoltà nell'attuazione dei tagli alla spesa già decisi con la manovra varata nell'estate 2008. Acceso un faro pure sul federalismo fiscale dove la sfida, per non "minare" i conti, resta nella «definizione e applicazione delle regole». Uno specifico riferimento, infine, viene fatto al livello del debito pubblico e a quello della spesa per le pensioni, «tra i più alti» nella Uè in rapporto al Pii e che, pertanto, sottrae risorse agli investimenti in innovazione. Una situazione, questa, confermata anche dalla Ragioneria generale dello Stato nel rapporto, l'XI, sulle "tendenze di medio-lungo periodo" dei sistemi pensionistico e socio-sanitario. Nel documento si sottolinea che, a causa della crisi che ha tenuto "basso" il Pii, il rapporto fra uscite per la previdenza e Pii toccherà quest'anno la punta del 15,2%, al culmine di una crescita di 1,3 punti in un triennio. La Ragioneria rassicura tuttavia che, già dal 2011, si dovrebbe tornare a «una leggera flessione» destinata a durare negli anni, per poi avere una "gobba" so10 fra il 2030 e il 2040, quando è prevista una risalita fino al 15,8%. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha avuto ieri un incontro con il commissario agli Affari economici, Olli Rehn. E questo pomeriggio, al ritorno da Bruxelles, sarà alla Camera dove è in programma il dibattito sulla mozione del Pd in relazione alla crisi economica, slittato una settimana fa. Da Francesco Boccia, del Pd, è subito giunto un richiamo a «non far cadere nel vuoto il monito» europeo. Il ministro intanto (che porta a casa la nomina, assieme al lussemburghese Juncker e al belga Reynders, nel comitato per il monitoraggio dei compensi dei banchieri della Bce) si è detto d'accordo con la collega francese Lagarde sulle critiche al "modello tedesco": «Forse un modello orientato solo sull'export è più fragile di quanto si pensasse».

## DI enti locali, via libera della Camera

Sì di Montecitorio al provvedimento che taglia le poltrone degli enti locali e istituisce una «bad company» per disinnescare i debiti del Comune di Roma

Via libera della Camera al decreto sugli enti locali, che contiene le nuove norme per il taglio delle poltrone degli enti locali e per la costituzione di una bad company per i debiti del Comune di Roma. Il provvedimento è stato approvato ieri dall'aula e passerà ora al Senato dove dovrebbe incassare una rapida approvazione. Ecco in sintesi i punti centrali del decreto. Sforbiciata sulle poltrone. Slitta al 2011 il taglio del 20% delle poltrone degli enti locali previsto in Finanziaria. Ma inizierà già nel 2010 la riduzione del numero degli assessori comunali e provinciali. Già da quest'anno, inoltre, in caso di elezioni gli assessori dovranno essere al massimo un numero pari a un quarto dei consiglieri. Grandi eventi. Fuori dal patto di stabilità le spese degli enti locali per le opere collegate ai grandi eventi. Escluse anche le risorse che vengono dall'Ue. Bad company per Roma. La gestione ordinaria del Comune di Roma sarà rigidamente separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario, che verrà nominato entro un mese dall'ok definitivo al DI, non sarà più il sindaco. In capo alla gestione commissariale andranno tutti i debiti relativi al periodo antecedente l'elezione di Gianni Alemanno, il 28 aprile 2008. Con decreto del presidente del Consiglio la presentazione del bilancio di previsione 2010 e del rendiconto 2009 potrà essere differita. Norma salva Brescia-R.Emilia. A partire dal 2009 i Comuni che nel 2007 hanno percepito dividendi determinati da operazioni straordinarie di società ex municipalizzate vengono escluse dal patto di stabilità. La norma salva i bilanci di Brescia e Reggio Emilia. Ici fabbricati rurali. Slitta dal 31 marzo al 31 maggio il termine per la sua presentazione. Ato. Le Autorità di ambito territoriale sono soppresse. Il taglio che dovrebbe toccare ai consorzi di bonifica è invece demandato al Codice delle Autonomie. Fondi ai piccoli Comuni. Saranno stanziati fino a 45 milioni per interventi di natura sociale per i comuni fino a 5mila abitanti nei quali il rapporto tra la popolazione over 65 e il totale dei residenti è più del 25%; fino a 81 mln per quelli con bambini sotto ai 5 anni pari al 4,5%. E ancora 42 milioni per investimenti per i comuni sotto i 3.000 abitanti. Risorse per L'Aquila. Maggiorazione del 50% (80% per il comune dell'Aquila) dei contributi ordinari per la provincia dell'Aquila e i comuni colpiti dal terremoto. Più 20% anche per quelli «extra-cratero».

Foto: Gianni Alemanno

## CARISSIMA ACQUA

QUANDO ARRIVA L'ACEA I RUBINETTI SI CHIUDONO La privatizzazione dell'acqua romana è iniziata con Veltroni e Rutelli. Il salto di qualità con lo sbarco della destra in provincia e poi nella capitale, fino alle polemiche di questi giorni. Nella multinazionale Acea cresce il peso di Caltagirone e Suez Gdf. E salgono le bollette

Andrea Palladino ROMA

### ROMA

Aldo C. da tre anni riceve a casa una strana bolletta. Ha una pensione da poco più di 700 euro al mese e vive nelle case popolari di Velletri, città della provincia di Roma. Il mese scorso ha aperto quella busta con il logo di Acea, guardando con attenzione i due fogli pieni di cifre. Si è messo gli occhiali, per essere sicuro di leggere bene: per il 2009 deve pagare quasi 800 euro. Di acqua.

La sua casa ha un solo bagno e una cucina. Da un paio d'anni non lava più i piatti, compra al supermercato le stoviglie di plastica: «Devo risparmiare l'acqua, non riesco più a pagare queste bollette e ho paura che mi taglino i tubi». Al condominio della zona 167 di Velletri - gestito dall'Ater - l'acqua Acea l'ha già tagliata, mettendo un grosso blocco d'acciaio, con il logo della Gori, il gestore della zona del vesuviano, in provincia di Napoli. Perché in una multinazionale si ottimizza tutto, anche i sistemi per togliere l'acqua alle famiglie.

Aldo C., scorrendo la sua bolletta, non può leggere una sorta di tassa che paga in nome della privatizzazione dell'acqua. Si chiama «remunerazione del capitale investito», corrisponde al 7% ed è nascosta nella tariffa, molto nascosta. Su nessuna bolletta in Italia è riportata con chiarezza, ma dove c'è un gestore privato - ovvero una società per azioni - e dove non ci sono più i comuni, le famiglie pagano questa percentuale fissa, su ogni investimento fatto. Ma in realtà le cifre milionarie che le multinazionali incassano vanno ben oltre il semplice ricavo sugli investimenti reali.

Il primo gestore idrico italiano è la romana Acea, che a breve verrà ulteriormente ceduta al capitale privato. Oggi il 51% delle azioni è in mano al Comune di Roma, che trasformò nel 1998 l'ex azienda pubblica in società per azioni. Nel giugno del 1999 il 49% delle azioni venne collocato sul mercato borsistico, mantenendo, però, due grossi investitori privati. Il primo oggi è la francese Suez Gdf, che controlla quasi il 10% delle azioni ed esprime due consiglieri di amministrazione; il secondo è il romanissimo Francesco Gaetano Caltagirone, che dopo l'elezione di Alemanno è salito dal 4% a quasi il 9% del pacchetto azionario, diventando il competitor interno di Suez Gdf, società che è cresciuta in Acea sotto il governo di Rutelli e di Veltroni.

Aldo ricorda le bollette che gli arrivavano dal Comune di Velletri, prima che Acea divenisse il gestore dell'acqua dell'intera provincia romana: «Pagavo molto meno, non capisco cosa sia avvenuto». Basta in realtà leggere i numeri riportati sui bilanci e nella documentazione finanziaria custodita nei palazzi della provincia di Roma, dove funziona l'Ato 2, l'organismo dei Sindaci che - almeno sulla carta - dovrebbe controllare l'operato di Acea, per iniziare a capire meglio il peso della privatizzazione. C'è quell'espressione - magica per le società multinazionali - introdotta dalla legge Galli del 1994 e riaffermata nel corso degli anni: remunerazione del capitale investito. E' normale, dice il mercato, pagare il rischio d'impresa. Ma smontando le cifre di Acea la realtà è ben differente.

Nel 2003 (primo anno della gestione privatizzata di Acea in provincia di Roma), la remunerazione del capitale è stata pari a 62,9 milioni di euro; nell'ultimo bilancio, la cifra è salita fino a 73,9 milioni di euro. Dal 2003 al 2008 Acea ha incassato una cifra totale di 404,3 milioni di euro. Solo per la remunerazione degli investimenti, ovvero soldi che con la gestione pubblica sarebbero andati - a parità di tariffa - in acquedotti e impianti. Ma quali sono gli investimenti che Acea ha realizzato dal 2003 al 2008? Di poco superiori, 421,8 milioni di euro. Qualcosa non torna. Per capire il meccanismo dobbiamo tornare al 2002, all'anno in cui l'assemblea dei Sindaci della provincia di Roma affidò - senza gara - il servizio ad Acea. All'anno zero della gestione, ovvero il 2003, nella contabilità dell'Ato 2, risulta un capitale investito di 894,3 milioni di euro. Cifra che corrisponde al

valore del ramo idrico di Acea. E' bene sapere che in questa cifra non è inclusa la proprietà delle reti e degli acquedotti che, per legge, rimangono intestati ai comuni. Si tratta di un valore fortemente immateriale, che deriva dal posizionamento nel mercato, dal management, dalla conoscenza. Ed è per questo che l'assemblea dei sindaci del 26 novembre del 1999 - dove partecipò uno schieramento assolutamente bipartisan, da Michele Meta, all'epoca assessore regionale dei Ds della giunta Badaloni, fino a Silvano Moffa, Pdl, ex presidente della provincia di Roma, veri padri politici della privatizzazione dell'acqua nel Lazio - aveva stabilito che serviva una perizia del Tribunale di Roma per valutare quanto valesse il settore idrico di Acea. Da quella cifra sarebbe, infatti, derivata parte della tariffa e la remunerazione del capitale per il gestore. Di quella perizia, però, non c'è traccia. Anzi, secondo la Segreteria tecnica operativa «non è stata mai redatta». Il vero nodo è dunque quanto poi alla fine pesi l'interesse di una società per azioni di fronte ai deboli controlli lasciati al pubblico. E anche le dichiarazioni di ieri dell'esponente del Pdl romano, Federico Guidi, danno l'idea di come in Acea prevalga oggi la parte privata. Le critiche all'ulteriore privatizzazione venute dalla sinistra, secondo Guidi, «rischiano di destabilizzare un'azienda quotata in borsa». Il centrodestra punta a difendere il business idrico, dove i rischi d'impresa per i privati sono vicino allo zero. E dove gli unici che rischiano veramente sono le famiglie, come quella di Aldo C., con una bolletta dell'acqua che oggi non riesce più a pagare.

Foto: ACEA IN ITALIA E NEL MONDO

nelle cartine sotto e al lato la mappa della presenza Acea in Italia e in America latina, dalla Colombia al Perù, dal Guatemala alla Repubblica Dominicana. Gli appalti per la gestione dell'acqua in Georgia e in Europa, invece, sono scaduti.

Prime indicazioni di Equitalia alle società del gruppo sulle misure cautelari sotto gli 8 mila euro

## **Ipotecche con istanza di riesame**

Da valutare la presenza dei requisiti per la cancellazione

Sulle ipoteche al di sotto degli 8 mila euro le società del gruppo Equitalia procedono in ordine sparso. La società guidata dal direttore generale Marco Cuccagna ha provveduto a inviare alle 17 società del gruppo un'istanza di riesame. In sostanza se il contribuente va allo sportello chiedendo la cancellazione dell'ipoteca sotto agli 8 mila euro, l'agente della riscossione dovrà far compilare l'istanza per la verifica della sussistenza dei requisiti. Ma le singole società, non contente del primo passo di Equitalia, dopo la sentenza sezioni unite che ha dichiarato illegittima l'iscrizione delle ipoteche per debiti al di sotto degli 8 mila euro, procedono in maniera diversa in considerazione della differenza dei casi che vengono prospettati allo sportello. Infine sempre dalla capogruppo arrivano anche le prime indicazioni per la chiusura dei bilanci. Saranno i conti 2010 a gestire la questione ipoteche al di sotto degli 8 mila euro. Istanza di riesame. Per il contribuente che chiede la cancellazione dell'ipoteca al di sotto degli 8 mila euro, avvalendosi di quanto stabilito dalla Corte di cassazione sezioni unite, n. 4077/10, arriva la richiesta di compilare una istanza di riesame della propria situazione. È il contribuente dunque, secondo la modulistica che Equitalia ha mandato alle società del gruppo, a chiedere che venga riesaminata la propria posizione e come conseguenza se sussistono i requisiti, che sia ordinata la cancellazione d'ufficio dell'iscrizione. Successivamente sarà l'agente della riscossione a dare comunicazione al richiedente. Società in ordine sparso. Ma il modello di riesame è considerato il primo passo per gli agenti della riscossione. In attesa di capire quali sono le indicazioni dalla capogruppo sulla vicenda ecco che le singole società si sono mosse in autonomia. C'è chi, per esempio, procede alla cancellazione dell'ipoteca se riceve comunicazione da parte del giudice tributario o della commissione dell'esistenza del contenzioso sul punto oppure c'è chi ha fornito ai propri dipendenti istruzioni sui diversi casi da sportello. Il filo conduttore per tutti è il controllo preventivo dell'esistenza di un'iscrizione ipotecaria che rientra nella fattispecie dichiarata illegittima dalle sezioni unite. Nel caso in cui poi il contribuente voglia che sia eliminata l'ipoteca ma sia ostinato nella sua intenzione di non adempiere al pagamento del debito il concessionario è tenuto a ricordare l'esistenza di altre procedure cautelari esecutive. Se, al contrario, il contribuente ha saldato tutto, anche oneri di iscrizione e cancellazione ipotecaria, per alcuni uffici, dopo aver verificato la situazione immobiliare, si procederà al rimborso. Anche se, sul punto, gli uffici locali scrivono che sono ancora da definire, con successive note, le disposizioni per la restituzione di oneri di iscrizione e cancellazione. La questione rinviata al 2010. Equitalia, rispondendo a dei quesiti delle società del gruppo, sulla formazione dei bilanci 2009, ha precisato che «in attesa degli sviluppi giurisprudenziali e amministrativi della vicenda», nei progetti di bilancio in chiusura si debba evidenziare la fattispecie nella sezione della relazione sulla gestione relativa agli eventi successivi. «Rinviando all'esercizio in corso la determinazione della natura e dell'ammontare del relativo eventuale rischio aziendale». Dunque nel bilancio 2009 sarà presente l'informazione, la questione con la quantificazione del rischio aziendale sarà invece indicata nel 2010, essendo intervenuta la sentenza a febbraio 2010, con i dati di bilancio cristallizzati al 31 dicembre 2009.

lo ha stabilito la cassazione tributaria

## **Le srl agricole restano a secco**

Niente agevolazioni Ici senza norme attuative

In assenza di norme attuative, le disposizioni dei regolamenti comunitari non producono effetti nell'ordinamento nazionale; di conseguenza, prima del 2001, le società di capitali che svolgevano di fatto attività agricola, non potranno ottenere il riconoscimento dello status di imprenditore agricolo a titolo principale e quindi ottenere l'esenzione Ici sui terreni inseriti negli strumenti urbanistici utilizzati ai fini rurali. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza della sezione tributaria della cassazione n. 5931/2010 depositata in cancelleria l'11 marzo scorso. La vertenza riguarda un Ici richiesta da un comune della provincia di Novara, Varallo Pombia, a una società a responsabilità limitata esercente azienda agricola ed agrituristica. La società ricorrente, sia pure una persona giuridica, riteneva di avere diritto alla qualificazione di imprenditore agricolo anche in seguito all'intervento della Corte di giustizia Ce. Infatti, sosteneva la ricorrente, l'articolo 2 n. 5 del regolamento Cee n. 797/85, relativo al miglioramento delle strutture agrarie nella misura in cui conferisce agli stati membri il compito di definire la nozione di imprenditore agricolo a titolo principale, non consente di escludere da questa nozione, le società di capitali per il solo motivo della forma giuridica; la stessa società precisava poi, che il terreno di cui chiedeva l'esenzione Ici, sia pure inserito nei piani urbanistici del comune, era sito in territorio montano, per cui persisteva l'utilizzazione agricola da parte della società che, a norma dell'articolo 2, primo comma lettera b) del dlgs n. 504/1992, aveva diritto all'esclusione dal tributo. La Commissione regionale del Piemonte accoglieva l'appello della società condividendo per intero le motivazioni della ricorrente. La Cassazione ha completamente ribaltato la decisione dei giudici di secondo grado e stabilito la piena debenza del tributo. La società, osserva il collegio supremo, richiede le agevolazioni previste dall'articolo 9 del dlgs n. 504/1992 che si applicano esclusivamente agli imprenditori agricoli individuali e non anche alle società di capitali che svolgono attività agricola, così come previsto dall'articolo 12 della legge n. 153/1975, prima delle modifiche intervenute con il dlgs n. 228/2001 (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 137/2001) vigente «ratione temporis». «Queste misure attuative possono in effetti solo riscontrarsi nel dlgs n. 228/2001, di portata non retroattiva, che richiede, comunque, la presenza di particolari requisiti in capo alla società». Si tratta in sostanza, spiegano i giudici di piazza Cavour, dell'applicazione del principio della così detta efficacia verticale degli obblighi comunitari, che hanno efficacia diretta nell'ordinamento dello stato membro sempre che siano dettati da norme incondizionate e sufficientemente precise (Cassazione n. 19771/09; 23937/2006), mentre, la sola previsione di norme attuative non tempestivamente adottate dallo stato membro, impedisce al privato di chiedere al giudice nazionale la loro immediata applicazione. Anche il secondo motivo di ricorso del comune, aggiungono gli ermellini, appare fondato. Infatti, conclude il collegio, l'edificabilità di un'area va ritenuta per il solo inserimento negli strumenti urbanistici «perché l'esenzione Ici prevista dall'articolo 7, comma 1 lettera h) del dlgs n. 504/1992 riguarda solo «i terreni agricoli in aree montane o di collina» e non i terreni edificabili che evidentemente esistono anche nei territori di montagna o di collina».

IN PARLAMENTO. Il «decreto Calderoli» con le norme ad hoc per la città è stato approvato a Montecitorio. Ora dovrà passare in Senato. Dividendi spalmati su 5 anni

## **Patto stabilità: sì della Camera per Brescia**

Patto di stabilità e carte di credito i nodi dell'agenda amministrativa bresciana FOTOLIVE I bilanci della città sono salvi, e l'assessore Fausto Di Mezza rivendica di aver visto giusto. È di ieri l'approvazione alla Camera del «decreto Calderoli» che contiene l'emendamento «Salva Brescia». Per essere definitivo manca solo il passaggio al Senato, ma si dà per scontato che non ci saranno modifiche. I 70 milioni di euro di dividendi Asm 2007 verranno spalmati in cinque anni e «daranno respiro ai bilanci dei prossimi tre anni». Dunque, «si rende giustizia al Comune più virtuoso d'Italia - sottolinea l'assessore - che l'anno scorso è stato premiato dal Governo al secondo posto dopo Milano, ma se facciamo le debite proporzioni siamo primi». Ora si possono fare i bilanci pluriennali alla luce della programmazione e senza eccessive pastoie, ma «continueremo a far sentire la nostra voce nell'Anci e al Governo stesso», assicura Di Mezza. IL RESPIRO portato dall'emendamento vale 60 milioni all'anno per quest'anno e i prossimi due, per un totale di 180 milioni - calcola -, ed è frutto dei «parlamentari impegnati in una battaglia politica che il Comune conduce da più di un anno e mezzo, e della determinazione del sindaco Adriano Paroli che grazie al suo doppio incarico è stato provvidenziale». Il bilancio di previsione - che dati i ritardi, Di Mezza non garantisce entro il 30 aprile - esce dal capestro del Patto di stabilità, ma «soprattutto è stata premiata la nostra scelta politica di non rispettare quel Patto l'anno scorso, non seguire la linea di bloccare i contributi e tutto il resto», insomma di «non seguire la linea del presidente della Commissione Bilancio Fabio Capra del Pd». L'esito immediato dell'emendamento - ricorda Di Mezza - è che la Loggia non sarà sottoposta a sanzioni. L'istanza portata a Roma permette di risolvere il saldo «drogato» del 2007, che smette di essere di riferimento per gli anni a venire e cede il posto alla media del quinquennio 2006-10 «come avevo chiesto nel giugno 2008 in una riunione dei sindaci virtuosi a Reggio Emilia». E ora tutti gli altri comuni potranno beneficiare della norma voluta da Brescia. L'assessore al Bilancio può incassare un risultato che ha permesso l'anno scorso di «continuare a erogare servizi di qualità senza essere sottoposti a sanzioni perchè non abbiamo allargato le maglie del Bilancio». I cordoni della spesa corrente sono stati tenuti «stretti» e «possiamo dire che l'anno scorso abbiamo rispettato il saldo programmatico diluendo i 70 milioni in cinque anni». A consuntivo, «abbiamo mantenuto contenuta la spesa - elenca Di Mezza - pagato i fornitori, dato 9 milioni a Brescia Solidale per il Bonus anziani allargato alle fasce deboli, destinato 53 milioni ai servizi sociali, garantito servizi di qualità nelle scuole». Insomma, battaglia vinta. Ma l'emendamento «non è la panacea di tutti i mali», ammette Di Mezza. La battaglia sarà vinta davvero «quando nel Patto di stabilità ci sarà modo di mettere mano alla spesa corrente e alla capacità di indebitamento». Intanto, per ora non ci sarà più il blocco delle assunzioni e degli investimenti nelle grandi opere previste dal programma elettorale di Paroli. Non ci saranno tutte le restrizioni (anche pesanti) previste per i Comuni che sfiorano il Patto. E tuttavia «continueremo a fare i sacrifici che avremmo fatto comunque - assicura l'assessore - per razionalizzare la spesa corrente».

## Enti locali, via ai "tagli" delle poltrone

Si di Montecitorio. Il provvedimento passa ora al Senato per un ok rapido ROMA Via libera della Camera (con 273 sì, 238 no e 3 astenuti) al decreto sugli enti locali. Il provvedimento, che ora passa al Senato per un ok rapido, sposta al 2011 il taglio del 20% delle poltrone degli enti locali previsto in Finanziaria. Ma la riduzione del numero degli assessori comunali e provinciali comincerà quest'anno. Durante la discussione a Montecitorio, inoltre, sono entrate nel testo molte nuove misure. Eccole, in pillole: Grandi eventi. Fuori dal patto di stabilità le spese degli enti locali per le opere collegate ai grandi eventi. Escluse anche le risorse che vengono dall'Ue. Norme salva-debito. La gestione ordinaria del Comune di Roma sarà rigidamente separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario, che verrà nominato entro un mese dall'ok definitivo al dl, non sarà più il sindaco. In capo alla gestione commissariale che dovrà innanzitutto fare una valutazione dello stato del disavanzo, andranno anche tutti i debiti relativi al periodo antecedente l'elezione di Alemanno, il 28 aprile 2008. A partire dal 2009 i Comuni che nel 2007 hanno percepito dividendi determinati da operazioni straordinarie di società ex municipalizzate vengono esclusi dal "patto di stabilità": la norma salva così i bilanci di Brescia e Reggio Emilia. Ici fabbricati rurali. Slitta dal 31 marzo al 31 maggio il termine per la sua presentazione. Ato. Le Autorità di ambito territoriale sono soppresse. Il taglio che dovrebbe toccare ai consorzi di bonifica è invece demandato al Codice delle Autonomie. Fondi a piccoli comuni. Fino a 45 milioni per interventi di natura sociale per i comuni fino a cinquemila abitanti nei quali il rapporto tra la popolazione over 65 e il totale dei residenti è più del 25%; fino a 81 mln per quelli con bambini sotto ai 5 anni pari al 4,5%. E ancora 42 milioni per investimenti per i comuni sotto i 3.000 abitanti. Risorse per L'Aquila. Maggiorazione del 50% (80% per il comune dell'Aquila) dei contributi ordinari per la provincia dell'Aquila e i comuni che sono stati colpiti dal terremoto. Più 20% anche per quelli "extra-cratero". Norma di solidarietà Regioni-Comuni. Più agibilità per le spese dei Comuni nell'ambito del Patto se le Regioni compensano. Coperture. Cinquanta milioni: 20 del fondo dei prefetti per i comuni con infiltrazioni mafiose; 30 da quello per l'estinzione anticipata dei mutui da parte delle regioni.

Interpellanza in Comune del consigliere Pierfederici

## **Rifiuti, bollette più leggere «Enìa non reintroduca l'Iva»**

I socialisti reggiani tornano a chiedere bollette dei rifiuti esenti da Iva, che un pronunciamento della Corte costituzionale ha stabilito illegittima. Lo fanno con una interpellanza del consigliere comunale Roberto Pierfederici (eletto in quota Pd) che, dopo la decisione di Enìa di sospendere l'emissione delle fatture con Iva in attesa che il Governo faccia chiarezza sulle norme da applicare, chiede di intervenire affinché la stessa azienda confermi la sospensione dell'emissione delle bollette con l'Iva e si impegni a non emetterle anche al termine del periodo di sospensione, come fatto a Roma e Narni. Forte di una sentenza della commissione tributaria provinciale, che ha accolto il ricorso di un cittadino reggiano, Pierfederici chiede inoltre che il Comune inviti Enìa a soprassedere alla richiesta di pagamento dell'Iva non dovuta e, in caso di mancato pagamento, al ricorso al recupero extragiudiziario tramite l'affidamento a società private esterne. Infine il consigliere invita la giunta a rimandare al mittente «come irricevibile» la circolare interpretativa Anci-Ifel che «incredibilmente dopo la sentenza della Corte costituzionale afferma che le tariffe dovranno coprire il 100% delle uscite».

Razzini: «Apriamo il dibattito sul contenimento dei costi della politica. Le circoscrizioni? Abolirle»

## **No a mandati più lunghi per sindaci e consiglieri**

TRIESTE - Un deciso no al terzo mandato per i sindaci e all'abolizione del tetto di tre legislature per i consiglieri regionali. Il vicecapogruppo del Carroccio nel Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Federico Razzini, boccia anche il mantenimento delle circoscrizioni. «Possiamo tranquillamente farne a meno», è la sua dichiarazione lapidaria. Per Razzini è necessario aprire il dibattito sul contenimento dei costi della politica, mentre «una nuova legge elettorale dovrebbe essere il frutto di un percorso condiviso fra tutte le forze politiche, opposizione compresa. In ogni caso - evidenzia il consigliere - ci sono argomenti molto più importanti da discutere, visto che il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia è il più virtuoso in assoluto nel panorama nazionale, e ha sempre curato l'interesse collettivo». Per l'esponente leghista infatti «curare gli interessi di pochi sarebbe fuori luogo. Piuttosto, sarebbe opportuno prendere in considerazione la bozza della nostra proposta di legge ammazza privilegi». Secondo la Lega dunque, due mandati per i sindaci e tre legislature consecutive per i consiglieri sono sufficienti. «Siamo contrari alla figura del politico a vita», chiosa Razzini.

## Taglio del 20% delle poltrone negli enti locali e fondi ai Comuni piccoli che investono nel sociale

Sono alcune delle misure contenute nel decreto approvato dalla Camera. Maria Piera Pastore: «Questo decreto si inserisce nel percorso di riforma ordinamentale, fiscale e costituzionale» Il provvedimento, sul quale il Governo ha posto già la fiducia, passa al Senato per il via libera definitivo. Dovrebbe entrare in vigore al più presto

IVA GARIBALDI

ROMA - Taglio del 20% delle poltrone degli enti locali, abolizione delle Ato, stanziamento di fondi ai comuni più piccoli che investono nel sociale. Sono alcune delle misure contenute nel decreto sugli enti locali approvato ieri pomeriggio dalla Camera con 273 sì, 238 no e 3 astenuti. Il provvedimento, sul quale il Governo ha posto già la fiducia, passa al Senato per il via libera definitivo. Maria Piera Pastore, annunciando in Aula il voto favorevole della Lega Nord, ha risposto puntualmente alle critiche sollevate dal Pd: «L'opposizione sostiene che questo testo - dice la deputata della Lega Nord - non risolve il patto di stabilità dimenticando che non lo abbiamo inventato noi, che esso ci è imposto dall'Unione europea e che su questo la Lega Nord per prima ha sollecitato interventi migliorativi a favore degli enti locali». Inoltre, prosegue Pastore «il centrosinistra critica pesantemente l'abolizione dell'Ici sulla prima casa anche qui dimenticando che l'Ici continua a applicarsi sulla seconda casa e sulle abitazioni di lusso. Inoltre, considerando che siamo in campagna elettorale forse l'opposizione dovrebbe essere più chiara anche con gli elettori e proporre ai loro candidati alle elezioni regionali di rendere evidente questo pensiero magari proponendo qualche nuova tassa sugli immobili». Pastore ha pure ricordato che «nel decreto legge si dà certezze di alcune disposizioni che sono urgenti perché interessano gli enti locali che andranno alle elezioni i prossimi 28 e 29 marzo. Noi - conclude la parlamentare del Carroccio siamo qui per fare le riforme e approviamo ogni passi verso la semplificazione, la trasparenza e il contenimento della spesa pubblica. E questo decreto si inserisce in quel percorso di riforma ordinamentale, fiscale e costituzionale che costituisce il fondamento di questa maggioranza e che, soprattutto, costituisce l'obiettivo della Lega Nord». Tra le misure principali contenute nel testo ci sono le riduzioni del numero di assessori comunali e provinciali che dovranno diminuire del 20 per cento. Poi l'abolizione delle circoscrizioni limitata ai comuni con meno di 250 mila abitanti e la soppressione della figura del direttore generale nei comuni con meno di 100 mila abitanti. Particolarmente rilevante è la norma sulla diminuzione delle circoscrizioni insieme con quella del taglio dei consiglieri provinciali e comunali perché influisce direttamente anche sulle prossime elezioni amministrative. C'è poi il capitolo sul patto di stabilità interno con, ad esempio, l'esclusione delle opere realizzate dagli enti locali in collegamento con i grandi eventi. Vengono estese al 2010 le norme in favore di enti locali che siano risultati virtuosi. Infine, il decreto prevede maggiori contributi per le aree abruzzesi colpite dal terremoto mentre per i comuni sotto i cinquemila abitanti si stanziavano 126 milioni per quelli con una prevalenza di popolazione over 65 o sotto i cinque anni e 42 milioni per quelli sotto i tremila abitanti.

Servizi pubblici. Confservizi Emilia-Romagna chiede al Parlamento chiarezza per le aziende e gli utenti

## Subito la legge per l'Iva sulla Tia

di Graziano Cremonini

e Filippo Brandolini

Sono passati oltre sette mesi dalla sentenza della Corte costituzionale n. 238/09 che ha considerato la tariffa di igiene ambientale (Tia) estranea all'ambito di applicazione dell'Iva. Sono stati mesi in cui la polemica è stata principalmente indirizzata alle aziende di gestione dei servizi ambientali ree di aver applicato la legge e aver svolto il ruolo di sostituto d'imposta per conto dell'Erario, cui è stato regolarmente riversato tutto il gettito dell'Iva incassato.

In questi mesi le organizzazioni delle aziende di gestione dei rifiuti hanno chiesto alle associazioni degli enti locali e alle diverse istituzioni statali competenti l'adozione di idonei atti amministrativi e/o legislativi per far fronte ai problemi sorti a seguito di tale sentenza. A oggi però nessun provvedimento utile è stato adottato e le aziende, ancora una volta, navigano nella più completa incertezza normativa.

A questo punto, di fronte a posizioni che anche localmente rischiano di complicare ulteriormente la situazione, Federambiente ha acquisito da Nicolò Zanon, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Milano, un parere motivato in merito agli effetti derivanti dalla suddetta sentenza. In esso si legge che «a differenza delle decisioni di accoglimento con le quali la Corte costituzionale dichiara l'incostituzionalità di una legge, la sentenza di rigetto vincola unicamente il giudice remittente» e che «la più autorevole dottrina costituzionalistica concordemente ritiene infatti che le decisioni di infondatezza non esplicano alcuna efficacia generale, lasciando indenne l'ordinamento legislativo». «Né - continua Zanon - il legislatore è obbligato ad adottare provvedimenti che tramutino in legge l'interpretazione della Corte costituzionale, né i giudici comuni sono tenuti ad adottare un'interpretazione delle norme conformi a quella fatta propria dalla Corte, né la pubblica amministrazione deve eseguire alcunchè». Peraltro, «le sezioni unite della Cassazione hanno adottato una interpretazione opposta a quella data dalla Consulta proprio in tema di assoggettabilità a Iva della Tia» ed «è la Cassazione a conservare, nel nostro ordinamento, il primato delle interpretazioni» e conclude che: «ovviamente, se il legislatore lo vuole, nella sua discrezionalità politica, e per il futuro, è libero di decidere un assetto normativo in cui la Tia non è più assoggettata ad Iva».

L'autorevole parere del professor Zanon appare inequivocabile: conferma che le aziende di gestione dei rifiuti hanno agito correttamente e consente la ripresa di un razionale confronto sull'assoggettabilità della Tia all'Iva e su come regolamentare per il futuro la tassa rifiuti.

In questa situazione, anche in vista dell'elaborazione dei bilanci 2010 degli enti, Confservizi Emilia-Romagna ha chiesto all'Anci un confronto al fine di perseguire orientamenti condivisi e, quale contributo alla loro definizione, propone un immediato intervento normativo/legislativo nazionale - come si è fatto per la depurazione delle acque reflue - finalizzato alla definizione omogenea delle problematiche aperte dalla sentenza n. 238/09. E, in attesa di detto intervento continuare ad applicare il metodo di fatturazione e riscossione oggi in essere, anche per evitare un aggravio di burocrazia e di costi ben superiori all'Iva oggi in discussione, a carico degli utenti. Quel che occorre è evitare soluzioni che rischiano di aprire una falla nell'attuale assetto di gestione integrata del servizio dei rifiuti e di favorire il ritorno alla Tarsu anziché completare il processo di passaggio alla Tia quale strumento necessario anche per favorire una gestione industriale dei rifiuti. In sostanza, anche per questa via passa la difesa e lo sviluppo del sistema integrato e industrializzato di gestione dei servizi pubblici locali creato in Emilia-Romagna che - come è largamente riconosciuto, in Italia e anche in Europa - con tariffe mediamente inferiori garantisce servizi qualitativamente superiori.

\*Presidente Confservizi Emilia-Romagna

\*\* Vice Presidente Federambiente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I centri sotto i 5mila abitanti faticano a trovare fondi e l'esodo non si arresta

## La montagna a rischio estinzione

«I comuni sotto i 5mila abitanti rischiano l'estinzione. In particolare quelli di montagna». Massimo Tegner, da poco nominato presidente della consulta "Comuni di minore dimensione demografica" di Anci Veneto, lancia l'allarme: «Non possiamo andare avanti in queste condizioni. Abbiamo sempre meno trasferimenti da parte dello Stato. È vero, non dobbiamo rispettare i vincoli imposti dal patto di stabilità. Tuttavia, siamo tenuti a fare i conti con bilanci ridotti al lumicino. Non è un piagnisteo: qui parlano i fatti». In passato Tegner è stato sindaco di Sospirolo, 3mila abitanti, nel Bellunese. «Ho dovuto affrontare il fenomeno dello spopolamento - continua - La gente preferisce, giustamente, andare a stare più vicino al posto di lavoro. Tanti, soprattutto negli ultimi anni, sono scesi in pianura, soprattutto nel Trevigiano. Da parte nostra che strumenti abbiamo per bloccare questa emorragia?».

Il quadro illustrato da Tegner è sconsolante. «I fondi disponibili sono ripartiti in maniera disomogenea - sottolinea - Un comune toscano riceve dallo Stato fino a 600 euro per ogni cittadino. La media nazionale è di 245 euro pro capite. I municipi veneti viaggiano attorno ai 160 euro a persona. Il Governo centrale continua a fare promesse sul federalismo: i risultati dimostrano che, in realtà, c'è ancora molto da lavorare per raggiungere l'obiettivo. Poi è naturale che un piccolo comune si spopoli. Se non ci sono le risorse non si possono nemmeno garantire i servizi minimi. Il futuro? Sono molto preoccupato: qualche comune sarà destinato a scomparire». Il maggiore indiziato in questo senso è Laghi, 129 abitanti, il municipio più piccolo del Veneto. «Qui non c'è lavoro, non c'è nulla - ammette il sindaco Ferrulio Lorenzato - Da febbraio 2009 a febbraio 2010 abbiamo registrato tre nascite. Per noi è un evento, non accadeva da diversi anni. I pochi bambini che ci sono vanno a scuola ad Arsiero, a 10 chilometri di distanza. Gli studenti delle superiori devono farsi ogni giorno 25 chilometri per arrivare a Schio o Thiene: e poi altri 25 chilometri per tornare. Il paese si popola da giugno a settembre, quando raggiunge circa 800 abitanti. Si tratta di vicentini che hanno la seconda casa nel nostro comune: vengono a passare qualche giorno di vacanza. A Laghi ci sono zone fabbricabili, distanti circa due chilometri dal paese; il relativo piano regolatore è datato 1984. Ebbene, i tre quarti delle aree sono tuttora disponibili: qui nessuno è interessato a comprare casa».

Lorenzato snocciola altri numeri: «In comune lavorano tre dipendenti fissi e un part-time. Tengono in piedi, da soli, la macchina amministrativa. Il bilancio ammonta a 900mila euro. A fatica quest'inverno copriremo le spese per la pulizia delle strade dopo le neviccate». San Mauro di Saline ha 556 abitanti, a 33 chilometri da Verona. Siamo in Lessinia, dove lo spopolamento è già realtà da anni. Qui il sindaco Italo Bonomi ha "inventato" uno stratagemma per far restare la gente. «Offriamo il servizio di trasporto scolastico gratuito ai bambini delle elementari. Si tratta di un escamotage per incentivare le famiglie a rimanere nel paese. Finora ha funzionato; purtroppo però i bimbi sono sempre meno. Sarà dura tenere aperte le scuole nei prossimi anni, ogni anno dobbiamo trattare con il ministero dell'Istruzione. Non ci sono grandi industrie, il territorio è prevalentemente agricolo. Siamo tagliati fuori da tutto, soprattutto in termini di mezzi pubblici. Alla domenica non è prevista alcuna corsa dell'autobus. I ragazzi non hanno la possibilità di praticare sport: devono per forza spostarsi di almeno 20 chilometri e raggiungere Tregnago, San Bonifacio e Verona. La soluzione? Ci vorrebbe la bacchetta magica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESIDENZA LE POLITICHE DEMOGRAFICHE

## Dopo gli anni della fuga si ritorna a vivere in città

Riprendono abitanti Vicenza e Verona - Rovigo punta a 60mila

A CURA DI

Francesco Cavallaro

In Veneto si torna a vivere in città dopo la grande fuga registrata a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta. Accade a Vicenza (114.598 abitanti nel 1981, 114.367 nel 2009, e in mezzo una flessione), Verona (circa 266mila nel 1981, quasi interamente recuperati), Treviso, Rovigo (ancora un po' sotto la soglia di trent'anni fa) e Belluno. Perde invece abitanti Padova (234.678 nel 1981, 210.301 nel 2009); tuttavia, nella città del Santo c'è una leggera ripresa rispetto al censimento 2001 (+5.431 abitanti in otto anni).

L'unica vera eccezione è Venezia: nel 1981, fra Mestre e centro storico, il capoluogo superava i 346mila abitanti. Dieci anni più tardi ha toccato quota 309mila. Nel 2001 gli abitanti erano 271.073, l'anno scorso 271mila. Il picco, fra gli anni 60 e 70, aveva portato la città oltre quota 350mila. Dati alla mano, solo negli ultimi tempi lo spopolamento si è fermato. «Ma non è detto che l'emorragia sia davvero finita - commenta Raffaele Speranzon, assessore provinciale alla Cultura -. Vent'anni fa Venezia ha subito un drastico calo dei residenti. All'epoca a Marghera molte industrie hanno ridotto il personale». Lo spopolamento ha interessato il centro storico, vicinissimo alla cifra di 60mila residenti, mentre Mestre e la cintura sono andate controcorrente crescendo. Bassa natalità, invecchiamento e un saldo naturale che tende a rimanere negativo (nascite e morti) restano i nodi, non compensati dalla tendenza contraria portata dall'immigrazione.

Meno residenti portano di conseguenza anche minori introiti per i municipi. Secondo un sondaggio di Anci Veneto ai 581 comuni della regione mancano complessivamente ancora 1,2 miliardi di euro in termini di compensazione dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. In qualche modo i municipi sono comunque tenuti a far quadrare i conti. La soluzione è allora spesso puntare sui nuovi residenti. Solo così gli stessi municipi sono in grado di risanare, almeno in parte, i bilanci. In questo caso l'ancora di salvezza è rappresentata dagli oneri di urbanizzazione, cioè i contributi dovuti ai comuni (a titolo di partecipazione alle spese sostenute per l'urbanizzazione del territorio) da imprese o privati che realizzano interventi di costruzione e trasformazione edilizia.

«A Venezia questo problema non si pone - sottolinea Speranzon - La gente continua comunque a scappare dal centro storico. Mancano i servizi essenziali. Ad esempio, per fare la spesa un anziano deve camminare anche per un paio di chilometri prima di trovare un supermercato. L'alto costo della vita è un'altra causa dello spopolamento; un impiegato, con uno stipendio normale, qui non ce la fa ad arrivare alla fine del mese». Lo scorso novembre l'associazione Venessia.com ha "celebrato" il provocatorio funerale della città. «Abbiamo manifestato quando il numero dei residenti in centro storico è sceso sotto i 60mila - sottolinea Pierluigi Tamburrini, portavoce dell'associazione - La notizia ha fatto il giro del mondo. Ora ai candidati sindaci abbiamo chiesto di riportare i negozi, a misura d'uomo, sotto casa. Solo così i veneziani preferiranno la città alla provincia. Nel nostro contesto non servono le grandi catene dislocate lungo le calli».

Interessante pure il caso di Belluno. Nel 1999 il piano regolatore prevedeva un'espansione da 35mila a 60mila residenti. Ebbene, a tutt'oggi i residenti sono fermi a 36mila. «I giovani preferiscono i comuni limitrofi quali Ponte nelle Alpi, Sedico e Limana - sottolinea Paolo Gamba, assessore all'Urbanistica - Non vogliamo diventare una riserva indiana. Stiamo studiando delle strategie per riportare le coppie nel nostro capoluogo. Servono interventi mirati, come l'estensione delle rete internet, da coniugare con la possibilità di un lavoro, meglio se sicuro».

Verona, 264.191 abitanti, è tornata ai livelli di trent'anni fa. «Fino a poco tempo fa la gente si spostava in cintura - precisa Vito Giacino, assessore all'Urbanistica - Ora succede il contrario. In ogni caso non abbiamo intenzione di correre dietro ai nuovi residenti. Altrimenti rischiamo di perdere punti in termini vivibilità». È caccia all'abitante invece a Rovigo. La previsione, e l'auspicio, dell'amministrazione è arrivare a quota 60mila

entro qualche anno. «Il nostro intento è dare alla città nuova vivibilità - illustra il sindaco Fausto Merchiori - Non ci interessa creare un agglomerato urbano ex novo solo per fare cassa. Rovigo è una realtà appetibile: i prezzi delle case sono accessibili e nel contempo ci sono tutti i servizi di una grande città. Il teatro sociale e l'accademia dei Concordi sono un valore aggiunto. Siamo disposti a incrementare i servizi per gli abitanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **Massimo Tegner PRESIDENTE PICCOLI COMUNI**

**Differenze. In Veneto si fanno i conti con 160 euro per abitante di trasferimenti statali, in Toscana si arriva a 600 e la media è 245 euro**

foto="/immagini/milano/photo/208/12/2/20100317/p2bx1\_redazok.jpg" XY="205 308" Cropect="27 29 174 209"

#### **Pier Antonio Tomasi SINDACO MARCON**

**Attrazione. Il centro commerciale completamente ristrutturato tre anni fa crea posti di lavoro per i residenti nel nostro paese**

foto="/immagini/milano/photo/208/12/2/20100317/p2bx\_redazok.jpg" XY="213 301" Cropect="63 34 141 129"

#### **Gabriele Maestrelli SINDACO S. P. IN CARIANO**

**Limiti. Per mantenere intatta la vocazione vitivinicola del territorio non possiamo permetterci di deturpare il paesaggio con nuove case**

foto="/immagini/milano/photo/208/12/2/20100317/pbx3new\_redazok.jpg" XY="143 148" Cropect="26 0 104 93"

#### **La dinamica dei capoluoghi veneti**

**La popolazione residente a confronto nei dati dei tre censimenti compiuti dall'Istituto italiano di statistica: 1981, 1991 e 2001, e il dato più recente**

grafico="/immagini/milano/graphic/203//ne2ok4.eps" XY="1646 1950" Cropect="0 0 1639 1913"

- Fonte: Istat - Anci Veneto

Enti locali. I dati della Regione Piemonte che sta concertando la nuova versione dei vincoli di stabilità

## Rischio-patto nel 70% dei comuni

Mancano ancora i bonus che l'anno scorso hanno salvato quasi tutti i municipi

TORINO

Gianni Trovati

Il 2009 dei conti comunali piemontesi non è finito male, con solo 14 municipi (cioè il 10% degli interessati) che hanno mancato gli obiettivi del patto di stabilità e un surplus di 128 milioni tra gli obiettivi assegnati da Roma e i risultati effettivi raggiunti dai sindaci sul territorio.

A limitare i danni, però, sono stati soprattutto il debutto del patto regionale e il "bonus" che i sindaci italiani hanno ottenuto in corsa dal governo. Di fronte al blocco dei pagamenti pubblici in tutta Italia, l'Esecutivo è intervenuto in corsa con il decreto anticrisi di luglio per sbloccare 1,6 miliardi parcheggiati nelle casse locali. Senza questi due interventi il consuntivo piemontese avrebbe conosciuto cifre diverse, spingendo fuori dal patto il 70% dei comuni della regione. Il problema è che per quest'anno nessuna delle due misure salva-conti è in Gazzetta Ufficiale, e se la prosecuzione della disciplina regionale ha speranze concrete, visti anche i buoni risultati dell'anno scorso, del bonus sui pagamenti per ora non c'è traccia.

Numeri come questi disegnano uno scenario da paralisi amministrativa. Chi non rispetta il patto (e chi non certifica di averlo rispettato entro fine mese alla Ragioneria generale) si vede tagliare i trasferimenti e bloccare l'indebitamento e deve mettere i motori al minimo riducendo la spesa corrente ai livelli più bassi dell'ultimo triennio.

Per una buona fetta di sindaci piemontesi, insomma, la sopravvivenza amministrativa dipende dalla possibilità di replicare l'intervento regionale sperimentato lo scorso anno. Sul tema le speranze sono appese alla legge di conversione del DI enti locali, che sta conducendo una navigazione difficile in parlamento e ripropone il meccanismo per aprire le porte all'intervento regionale. «I margini - aggiunge Matteo Barbero, della direzione Programmazione strategica della regione - si ampliano, perché si prospetta la possibilità di intervenire sui parametri che individuano gli enti virtuosi a cui riservare uno sblocco parziale dei pagamenti».

I criteri nazionali (articolo 7-quater del DI 5/2009) riservano l'opportunità a chi ha rispettato il patto, ha meno dipendenti rispetto alla media degli enti della stessa dimensione e ha ridotto le proprie spese correnti. «Sull'esempio della Lombardia - aggiunge Barbero - si potrebbe allargare l'intervento ai comuni che hanno risorse, ma hanno esaurito i margini concessi dal patto. Se l'Economia ci negherà questa possibilità, agiremo rimodulando gli obiettivi assegnati a ogni comune dal patto regionale in modo da ottenere lo stesso scopo».

Il problema da risolvere è sempre lo stesso: le regole nazionali, valide per tutti, sono un vestito che fatica ad adattarsi alle realtà territoriali, ognuna delle quali ha ricchezze e problemi particolari. Per trovare la quadra, i tecnici della regione hanno già presentato il regolamento in tutte le province, raccogliendo l'elenco delle priorità; ci sono i (tanti) comuni oberati dai residui passivi in conto capitale, cioè dalle risorse legate a investimenti ma bloccate in cassa dal patto, quelli alle prese con interventi extra per l'edilizia scolastica o con la messa in sicurezza degli edifici per il rischio sismico. Nella sua versione finale, il patto in salsa piemontese proverà a offrire le risposte, ma avrà bisogno di un compagno da Roma: lo sblocco di una quota dei pagamenti come quella prevista nel 2009 dal DI 78, senza il quale il 55% dei sindaci piemontesi non sarebbe riuscito a rispettare il patto, nemmeno con l'aiuto della regione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BOND LOMBARDO LA GESTIONE DEI FONDI DI AMMORTAMENTO

## Il debito di Lazio e Sicilia finanziato dal Pirellone

Nel «sinking fund» da 500 milioni anche i titoli di altre regioni

MILANO

Sara Monaci

Quando i politici della Regione Lombardia si proclamano sostenitori del federalismo fiscale, dovrebbe sapere che le banche che amministrano il loro patrimonio pubblico la pensano diversamente da loro. Così diversamente da ritenere che il fondo di ammortamento accantonato per la restituzione nel 2032 del bond da un miliardo di dollari, emesso nel 2002 dal Pirellone, possa essere investito per finanziare il debito delle Regioni del Sud d'Italia.

Sono i paradossi della finanza pubblica lombarda: da una parte molti i vertici del Pirellone si scagliano contro gli aiuti pubblici che ogni anno vengono distribuiti agli enti pubblici meno virtuosi; dall'altra lo stesso Pirellone, più o meno consapevolmente, compra i titoli emessi proprio dei territori più in rosso, come il Lazio o la Sicilia. O addirittura di paesi caratterizzati da bilanci in bilico, come la Grecia (si veda il Sole 24 Ore del 10 dicembre 2009).

Il portafoglio della Regione Lombardia è abbastanza variegato. E soprattutto inaspettato. Il fondo di ammortamento gestito dagli istituti bancari Merrill Lynch e Ubs, che si sono occupati del collocamento dell'obbligazione lombarda nell'ottobre 2002, ha in pancia titoli nazionali, titoli regionali e titoli di grandi società.

A fine 2008 c'erano, all'interno della lista di Merrill Lynch, 148,9 milioni di buoni poliennali del Tesoro; 26,5 milioni di bond Telecom Italia e 21,3 milioni di bond Enel. Le obbligazioni della Regione Sicilia ammontano complessivamente a 36,2 milioni (sommando due diverse tranches di acquisti), mentre quelle del Lazio sono pari a 4 milioni. Non mancano infine le cartolarizzazioni straniere, con 28,5 milioni alla regione tedesca Land of Baden-Wuerttemberg. Totale risorse gestite dalla Merrill Lynch: 265,6 milioni. Cifra leggermente più alta rispetto al 2007, quando il portafoglio ammontavano a 237,1 milioni.

Passiamo a Ubs. Sempre a fine 2008, la banca deteneva 25 milioni di buoni del Tesoro, 115 milioni di obbligazioni della Repubblica greca, 80 milioni di bond della Regione Lazio, 26,5 milioni di titoli obbligazionari Telecom, 21,3 milioni di bond Enel. Totale: 267,8 milioni.

Sommando le attività delle due banche, la Regione Lombardia ha finanziato con più di mezzo miliardo di euro gli investimenti del Mezzogiorno, della Grecia e persino di Telecom. Nessuna risorsa, per usare un concetto federalista, è rimasta sul territorio.

Il bond Lombardia è stato collocato da diverse banche, tra cui appunto la Merrill Lynch e l'Ubs, che poi si sono occupate di realizzare il sinking fund, un tipo di ammortamento gestito autonomamente dalle banche stesse. Il bond da un miliardo di dollari è stato quotato a Lussemburgo, e scadrà il 25 ottobre 2032.

La Regione Lombardia al momento dell'emissione scelse la formula di un sinking fund piuttosto che di un fondo di ammortamento autogestito, quindi di fatto non interviene nella gestione delle risorse accantonate. Le banche si limitano a mandare periodicamente una comunicazione delle operazioni svolte.

Tuttavia quando il Pirellone firmò il contratto relativo al sinking fund stabilì insieme agli istituti di credito un pacchetto potenziale di bond su cui sarebbe stato possibile investire. Tra questi figuravano titoli di molte Regioni italiane (del Nord e del Sud) e di alcuni paesi: Spagna, Grecia, Germania, Francia. Infine Enel, Eni e Telecom le società ammesse nel pacchetto.

Da precisare che la gestione del sinking fund è spesso "fatta in casa": i titoli che una banca deve collocare vengono piazzati dentro un sinking fund gestito dalla stessa banca per conto di un altro ente. È quanto accaduto anche in Lombardia. Ubs nel 1998 ha curato un'emissione obbligazionaria per conto della Regione Lazio, e 80 milioni di quel bond sono finiti pochi anni dopo nel sinking fund lombardo gestito proprio da Ubs; nel 2000 la Regione Sicilia ha emesso con Merrill Lynch un'obbligazione da oltre 2 miliardi di lire, di cui 45,5

milioni sono finiti nel sinking fund lombardo gestito proprio da Merrill Lynch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERRIL LYNCH Land Baden-Wurttemberg Telecom Italia Enel Spa UBS Hellenic Republic Telecom Italia Spa Enel Spa

La rete finanziaria

*La gestione di Ubs e Merrill Lynch del fondo di ammortamento della Regione Lombardia a fine 2008*

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

grafico="/immagini/milano/graphic/203//merill.eps" XY="492 512" Cropect="0 0 492 512"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//ubs2.eps" XY="408 446" Cropect="0 0 408 446"

foto="/immagini/milano/photo/208/17/6/20100317/reglomba.jpg" XY="204 307" Cropect="52 23 195 257"

- Fonte: Regione Lombardia Nota: \*Acquisti effettuati in due diversi momenti e con diversa scadenza

INTERPELLANZA Pierfederici alla Giunta

## «Stop all'Iva nelle bollette della tariffa rifiuti Enìa»

Il consigliere comunale Roberto Pierfederici ha presentato un'interrogazione sull'emissione di bollette senza Iva per il servizio raccolta rifiuti, affinché la giunta solleciti Enìa a procedere. L'esponente socialista eletto nelle fila del Pd ricorda il pronunciamento della Corte Costituzionale che ha stabilito la natura tributaria della tariffa d'igiene ambientale (Tia) per la raccolta dei rifiuti e quindi reso evidente come sino ad ora i cittadini abbiano pagato un'imposta (l'Iva al 10%) non dovuta sul servizio raccolta rifiuti. Fa anche presente il pronunciamento della commissione tributaria provinciale che ha accolto il ricorso di un cittadino reggiano e confermato la non legittimità della bolletta contenente la richiesta dell'Iva sulla Tia rifiuti. E valuta «positivamente la sia pur tardiva decisione dell'Enìa di sospendere l'emissione delle bollette per il servizio raccolta rifiuti». Il consigliere dunque sollecita la giunta a chiedere ad Enìa di **co n f e r m a r e l a s o s p e n s i o n e** dell'emissione delle bollette con l'Iva, e di «soprassedere alla richiesta di pagamento dell'Iva non dovuta ed in caso di mancato pagamento al ricorso al recupero extragiudiziario tramite l'affidamento a società private esterne e perché chieda all'Enìa di emettere al termine del citato periodo di sospensione bollette senza Iva, chiaramente non dovuta, come fatto a Roma e Narni». Da ultimo Pierfederici interroga la Giunta Delrio perché «ritorni al mittente come irricevibile la circolare interpretativa Anci-Ifel che incredibilmente dopo la sentenza 238/2009 della Corte Costituzionale afferma che le tariffe dovranno coprire il 100% delle uscite, compreso il costo del servizio pagato al gestore al lordo dell'Iva». In questo senso, il consigliere socialista sollecita la giunta ad agire nei confronti del Governo e del Parlamento perché «chiariscano il problema Tia senza Iva alla luce della sentenza della Corte Costituzionale e soprattutto stanzino i fondi per ridare ai cittadini le somme indebitamente pagata per l'Iva non dovuta dal momento del passaggio dal regime Tarsu a quello Tia».